L'Ascoli segna per primo, ma è raggiunto e surclassato: 4-1

Questi giallorossi ricordano la Lazio dello scudetto

La coppia Falcao-Di Bartolomei e il giovane Bonetti sopra tutti - I marchigiani di Fabbri hanno giocato con brio, senza mai chiudersi in difesa - Un orizzonte tinto di rosa e tante speranze per la capolista?

MARCATORI: Paolucci al 5', Scarnecchia al 15', Pruzzo al 29', Bellotto (autogol) al 35'; Ancelotti al 20' della ripresa.

ROMA: Tancredi 8; Spinosi 7, Romano 7; Turone 7, Falcao 8, Bonetti 7; Conti 6, Di Bartolomei 8, Pruzzo 7 (dall'84' Desadai n.v.), Ancelotti 7, Scarnecchia 7. N. 12 Superchi, n. 13 Maggiora, n. 15 Benetti, n. 16 Santarini.

ASCOLI: Muraro 6; Anzivino 5, Boldini 7; Bellotto 6, Gasparini 6, Perico 5; Trevisanello 6 (dall'84' Bellomo n.v.), Moro 6, Paolucci 7, Scanziani 6, Torrisi 5 (dall'84' Stallone n.v.). N. 12 Pulici, n. 14 Scorza, n. 16 Mancini.

ARBITRO: Lo Bello 7.

ROMA-ASCOLI — Pruzzo di testa batte per la seconda volta il portiere Muraro.

ROMA — Nella agenda del destino nessuno può leggere, figuriamoci noi, modesti cronisti di calcio. Ma dobbiamo confessare che l'impressione è stata ugualmente choccante: una Roma così non l'avevamo mai veduta. Forse può reggere il paragone soltanto con la Lazio dello scudetto. L'Ascoli è uscita battuta per 4 a 1 dall'Olimpico, ma gli onori delle armi — come una volta si usava dire in cavalleria — le spettano di diritto. I marchigiani, pur essendo andati per primi in vantaggio, hanno continuato a tenere aperte le maglie del gioco. Il fatto che non abbiano scomodato alcun bunker e che la Roma non si sia disunita dopo il colpo a freddo, giocando invece un calcio superlativo, ha ribadito che questo è lo spettacolo più bello del mondo.

Soltanto poggiando su tali pilastri si possono ricreare nuovi entusiasmi attorno al calcio, fortemente deteriorato dalla vicenda dello scandalo delle scommesse, dalla violenza e dal gioco mediocre.

La lode è da elevare in blocco a questa Roma che diverte, convince e che spalanca orizzonti rosei dinnanzi ai suoi estimatori, essendo sempre più convinta della sua forza. E coloro i quali discussero e magari discutono ancora il valore di Falcao, si mettano una volta per tutte l'anima in pace. Falcao-Di Bartolomei è un duo che si completa e che esalta la capacità di manovra dei giallorossi. Ecco spiegato perchè pur immettendo, che so, un paio di nuovi elementi, il dispositivo, gli equilibri della squadra non ne vengono affatto alterati. Il 19enne Bonetti, con alle spalle solamente due partite da «graduato» (Udinese e Fiorentina), ha ieri confermato tutto il suo valore.

Anzi, non si è neppure sentito complessato per la rete di Paolucci, che era il suo uomo — sempre nell'ambito di una retroguardia che applica la «zona», ha anzi acquistato via via autorità e un senso della posizione perfetta. Si tratta di un talento naturale: Liedholm lo comprese fin nel precampionato.

Così la Roma ha ribadito la sua piena legittimità al posto di capoclassifica, ma ha pure ribadito che gioca il calcio migliore del campionato. Chissà che non sia quello di ieri l'assetto migliore capace di portare lontano i giallorossi. Romano spostato terzino ha conferito una maggiore saldezza alla retroguardia, mentre Tancredi si è prodotto in tre salvataggi da fuoriclasse su tiri di Scanziani e Trevisanello. Va dato atto ai marchigiani di aver lottato a viso aperto, alla pari. Soltanto che la Roma era due spanne superiore. Chissà che Fabbri non rimproveri i suoi per aver voluto applicare una tattica tanto spregiudicata: ma tant'è. Prima di passare alle reti, resta da notare che il bottino per i giallorossi avrebbe potuto essere assai più consistente. Indubbiamente una vittoria che prepara *ad hoc* la trasferta di domenica prossima a Perugia.

Ma vediamo la sequenza delle reti.

Apre l'Ascoli — inaspettatamente — al 5', sfruttando un passo falso di Di Bartolomei: cross dalla sinistra di Boldini che trova pronto e smarcato il ragazzino Paolucci, che non ha difficoltà a battere l'incolpevole Tancredi. Gol a freddo, ma i giallorossi ricuciono, come se niente fosse, le maglie del gioco. Insistono ad un ritmo frenetico.

Raccolgono il primo premio al 15': angolo di Di Bartolomei, in mischia un piede respinge la palla che Scarnecchia calcia rapido ed è l'uno a uno. Troppo poco per una Roma scatenata e al 29' Pruzzo marca la rete che lo porterà solitario in vetta alla classifica cannonieri. La punizione è di Di Bartolomei, Muraro è esitante, svetta il contravanti che, di testa, non perdona. Schiumano i marchigiani, ma i giallorossi li domano, e al 35' terzo premio: batte un angolo Conti, in mischia raccoglie Pruzzo, tiro e Bellotto spedisce nella sua rete la palla.

Nella ripresa il suggello di grande viene con la quarta rete: siamo al 20', e Di Bartolomei batte la punizione: Pruzzo è ben appostato ed approfitta di uno «scontro» tra Muraro e Gasperini, facendo da sponda ad Ancelotti che, indisturbato recita: «Vi salutiamo e ce ne andiamo». Volete qualcosa di più dopo cinque reti e un gran gioco?

Giuliano Antognoli

Liedholm: Bonetti una promessa

ROMA — Grande partita giocata all'«Olimpico» dalla Roma, che ha rifilato ben quattro gol all'Ascoli. È il presidente della Roma, Viola che si fa incontro ai giornalisti: «Bellissima partita, anche dopo che l'Ascoli era andato in vantaggio. Dovrò inventare qualcosa per far venire allo stadio i tifosi, che anche ieri si sono persi uno spettacolo mancando l'appuntamento con la propria squadra».

Anche Liedholm appare molto contento e così commenta: «Bella partita, l'Ascoli ha giocato un buon calcio segnando una bella rete, anche se la nostra difesa si trovava in fase offensiva. Comunque la Roma ha ampiamente meritato il successo anche se l'Ascoli ha giocato una partita corretta facilitando il nostro successo».

Al «barone» è stato chiesto un parere su Bonetti: «Il ragazzo è più di una promessa, gli ho ridato fiducia, e penso di non aver sbagliato».

«Ma ieri, continua l'allenatore della Roma — tutta la squadra ha giocato bene, Conti e Scarnecchia sono stati due spine nella difesa avversaria. Anche Romano che rientrava dopo un lungo periodo di convalescenza, ha dimostrato di essersi ripreso bene anche se ha stentato nella prima parte, ma i suoi colpi di testa su calcio d'angolo sono sempre pericolosi». A Liedholm è stato chiesto come si sente primo in classifica. «Dopo aver sentito i risultati posso dire ancora una volta che la grande favorita è la Juventus, che ha segnato quattro reti come noi».

G. B. Fabbri — allenatore dell'Ascoli — non è molto convinto della vittoria della Roma: «La mia squadra ha giocato molto bene e debbo dire che la sconfitta è molto pesante per i miei ragazzi. La Roma gioca un buon calcio — continua il mister ascolano — ma ieri è stata molto fortunata, perchè dopo la nostra rete abbiamo mancato altre occasioni».

s. m.

Anche contro l'Udinese netta vittoria bianconera (4-0)

La Juve impone ancora la regola del quattro

Uno spettacolare gol di Brady ha aperto la strada al consistente bottino degli uomini di Trapattoni - In ombra Bettega - I friulani: otto reti subite in due domeniche

MARCATORI: p.t. all'11' Brady, al 45' Causio. Nella ripresa al 10' Bettega (rigore) al 38' Marocchino.

JUVENTUS: Zoff 7; Cuccureddu 6, Cabrini 7; Furino 7, Gentile 6, Scirea 7; Causio 7, Tardelli 6 (dal 24' della ripresa Prandelli), Bettega 5, Brady 8, Fanna 6 (dal 29' della ripresa Marocchino). (12. Bodini, 13. Osti, 15. Verza).

UDINESE: Della Corna 6; Gerolin 6, Fanesi 7; Bacci 5, Fellet 6, Tesser 6, Maritozzi 6 (dal 24' Zenone); Pin 6, Neumann 7, Vriz 6 (al 1' della ripresa Cinquetti), Pradella 6 (12. Pazzaglia, 13. Macuglia, 14. Papais).

ARBITRO: Ballerini 6.

JUVENTUS-UDINESE — Così Causio ha messo a segno la seconda rete dei bianconeri.

Dalla nostra redazione

TORINO — Come domenica scorsa (contro la Pistoiese) la Juventus ha applicato la regola «del quattro» (carte, denari, primiera e settebello) e fortuna per l'Udinese che non c'era Bettega altrimenti...

Il lettore non si lasci ingannare dai tabellini che segnalano Bettega in formazione con il numero 9 e addirittura gli assegnano il terzo gol della Juventus. Bettega ha latitato per tutta la gara irritando perfino i suoi fans più cocciuti. Se ieri c'era il Bettega di domenica scorsa l'Udinese sarebbe finita sepolta sotto una valanga di reti. Che i friulani disponessero della difesa più colabrodo di tutte lo si sapeva (record delle reti subite), ma ieri l'Udinese si era dovuta presentare anche senza Miani, squalificato, e senza Macuglia, suo sostituto naturale, sicchè Giagnoni è stato costretto a fare esordire Gerolin, della formazione «Primavera».

Perchè poi Giagnoni abbia voluto affidare la guardia dell'irlandese Brady a Bacci appare inspiegabile: Brady è stato il migliore in campo e quando Bacci è riuscito ad approssimarsi alle misure dell'avversario la Juventus era in vantaggio e l'Udinese era ovviamente in salita e col fiatone. Il marcamento a zona (sia pure parziale) adottato a centrocampo da Giagnoni non ha sortito gli effetti voluti e infatti se da una parte favoriva l'azione di rimessa dei friulani dall'altra concedeva alla Juventus troppo spazio quando questa si muoveva nella tre quarti avversaria: il tempo comunque di abbozzare alcune considerazioni e la Juventus era già in vantaggio.

All'11 Causio (anche lui figurerà in buona giornata) scodellava nell'area friulana e un difensore respingeva corto per Cabrini che metteva in moto Brady: prima del limite l'irlandese faceva partire una fucilata di sinistro che si infilava nel «sette» alla destra di Della Corna. Dati i valori in campo la partita poteva dirsi conclusa e dopo tre minuti ancora uno slalom vincente di Brady e il suo «assist» non veniva sfruttato da Bettega che si faceva rubare il tempo dal bravo Fanesi. Ancora Brady in «passerella» in duetto con Cabrini e Bettega tirava in porta obbligando Della Corna a parare in due tempi.

La partita perdeva parte del suo fascino e del suo mordente e per chi aveva acquistato il biglietto rimaneva la soddisfazione di gustare i passaggi «di prima» di Brady, i suoi suggerimenti, il gioco a tutto campo dell'altro straniero, il tedesco Neuman, regista e forza dell'Udinese.

Un paio di tentativi a rete del tedesco e di Pradella (emozionato forse per l'opzione che la Juventus pare abbia già ottenuto nei suoi confronti) e finiva il primo tempo ma proprio sul filo di lana l'Udinese crollava per la seconda volta: su un'azione impostata e portata avanti da Causio, Fanesi respingeva sui piedi di Scirea che tirava pronto in porta ma Della Corna respingeva di piede, sulla palla si avventava ancora Causio e segnava a porta vuota il suo secondo gol di questo campionato.

La ripresa non poteva più preservare delle sorprese e se c'erano ancora speranze a riguardo ci ha pensato l'arbitro Ballerini con una severità eccessiva a fare il «chiuso» quando dopo una decina di minuti ha concesso un calcio di rigore alla Juventus per un fallo su Bettega di Maritozzi. Era la prima volta che a quest'arbitro novello toccava giudicare la Juventus ed evidentemente si è emozionato come un giovane tenore alla Scala. Morale: dal dischetto si cimentava Bettega e Della Corna volava a sinistra mentre la palla, calciata di precisione da Bettega, rotolava nell'angolo opposto. Sarà la più bella cosa di Bettega nell'arco dei novanta minuti.

Una nota di plauso la meriterà anche Pradella, pochi minuti dopo, quando su un cross di Fanesi riuscirà a vincere il duello con Gentile e con un taffo, di testa, a indirizzare la palla nell'angolino sinistro della porta di Zoff: nessuna pietà nemmeno per i suoi compaesani e Zoff lascerà intonsa la rete della Juventus con una gran parata. Risponderà Della Corna con un bell' intervento su una fucilata di Causio. Alla mezz'ora Trapattoni farà entrare in campo Marocchino e invece di appiedare Bettega farà fuori Fanna e sarà proprio Marocchino a trovarsi puntuale su un cross di Cabrini dalla sinistra in area: appostato sul secondo palo Marocchino, di piatto destro, gonfierà ancora una volta la rete alle spalle di Della Corna. Giagnoni presenterà anche Zanone nel finale ma ormai s'era fatta notte.

In otto giorni l'Udinese ha raccolto otto reti da appendere al suo albero di Natale: roba da schiantare un pino a metà.

Nello Paci

Tutti gli occhi puntati su Pradella

Nostro servizio

TORINO — Aveva detto alla vigilia: «Occhio, perchè questa Udinese ha il vizio del gol». Non è stato un profeta. Aveva anche escluso ogni forma di sentimentalismo inutile, quale l'emozione, sebbene con la maglia dell'Udinese avesse esordito nella massima serie a 19 anni soltanto (il 24 settembre '61 a Firenze, partita vinta dai viola per 5-2). Dino Zoff ha ora un'età più adatta a fare il mister in panca oppure il manager dietro una scrivania che non quella di stare in mutande fra i pali di una porta di legno. Fra l' altro in mezzo a giovanotti, molti dei quali potrebbero (comodamente) essergli figli. Se ne son dette e scritte tante su questo furlan trentanovenne.

I detrattori, considerato che sul piano professionale è praticamente inattaccabile, lo criticano su quello umano. Ad esempio? Ad esempio che è permaloso, diffidente, introverso oltre ogni limite. Sarà. Personalmente non abbiamo minimamente da lamentarci, poichè i nostri rapporti sono sempre stati correttissimi. Un fatto però è certo. Dino Zoff non è tipo di pestarsi i piedi per primo, ma neanche (da cattivo cristiano...) ci porge l'altra guancia. Insomma, se gli fai uno sgarbo serio, mettiti pure il cuore in pace: con Zoff hai chiuso, definitivamente. Nella squadra friulana oggi militava un giovanotto ventenne, fisico da artigliere da montagna, che talune indiscrezioni «vogliono» alla Juve per la prossima annata. Si chiama Pradella, ha il gol facile, quest'oggi ci ha provato e se non gli è andata bene è perchè sul percorso ha trovato il già citato Zoff e Claudio Gentile.

Quest'ultimo, che ormai ci ha avvezzi bene, nel senso che sia in Nazionale che in campionato risulta sempre tra i migliori, è categorico nei riguardi dell'attaccante friulano. «Pradella?», afferma il bianconero, «ti assicuro che è uno che ci sa fare, verrà fuori senz'altro prima o poi». Magari nella Juve edizione 1981-1982...

Renzo Pasotto

Al S. Paolo Catanzaro trafitto per 1-0

Gol da favola di Juary e l'Avellino è a cavallo

Oltre diecimila tifosi irpini seguono la loro squadra sul campo neutro napoletano di Fuorigrotta - Il pubblico in piedi applaude l'attaccante brasiliano

MARCATORE: Juary al 12'

AVELLINO: Tacconi 6; Beruatto 6, Valente 5; Cattaneo 6, Di Somma 8, Piga 7; Repetto 6, Ugolotti 5 (Vignola dal 44' del s.t.), Criscimanni 6 (Stazio dal 30' del s.t.) Juary 8. (12. Di Leo, 13. Ipsaro, 15. Massa)

CATANZARO: Zanichelli 7; Sabadini 6, Ranieri 6; Boscolo 6, Peccenini 6, Morganti 6; Mauro 6 (Maio dall'8, del s.t.), Orazi 7, De Giorgis 6, Braglia 5 (Borghi dal 1' del s.t.), Palanca 6. (12. Mattolini, 15. Menichini, 16. Mendolia)

ARBITRO: Ciulli di Roma, 6

AVELLINO-CATANZARO — Danza di Juary dopo il gol segnato ai calabresi.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Buon Natale, Avellino. ...Un babbo Natale con la faccia color carbone porta la strenna ai tifosi irpini: un gol, e tanta speranza.

Certo, è poco, è niente di fronte all'immane tragedia che ha colpito gli irpini, ai lutti, ai drammi, agli enormi problemi che quella terribile notte, la notte del terremoto, ha provocato. Ma è pur sempre qualcosa, almeno per gli irpini più fortunati, per quelli che ieri, nonostante i guai, in cinquemila si sono recati al San Paolo.

L'Avellino ritorna a giocare nella sua regione e, partaer il Catanzaro, conquista i primi due punti dopo quella apocalittica domenica. Li conquista al San Paolo, ospite del terreno di gioco del Napoli.

Ore 14. A Fuorigrotta è un prepartita diverso. Il traffico è scorrevole, non c'è folla ai cancelli dello stadio, mancano i venditori di bandiere e di cuscini. È un prepartita silenzioso; si ha l'impressione che gli sportivi napoletani non abbiano accolto l'invito dei «cugini». Ma l'«astensionismo» dei napoletani forse non è solo questione di scarso interessamento per i destini dell'Avellino. Anche a Napoli, e per molti napoletani, è una domenica diversa, come ad Avellino.

È la prima domenica dell'esodo da parte dei terremotati verso il litorale domiziano; è la domenica dei nuovi transennamenti stradali perché mezza città è pericolante; è la domenica dell'abbandono dei «quartieri spagnoli» da parte di quel sottoproletariato che, insieme alla casa, ha visto naufragare la propria economia, quella del vicolo. È una domenica triste, insomma, nonostante sia l'ultima prima di Natale. I negozi sono aperti ma la gente per strada, come allo stadio, è poca.

Ore 14.30. Sono in 20 mila ad attendere l'ingresso delle squadre in campo. Metà avellinesi, metà napoletani. Il tifo è compatto: «Lupi, lupi», è il coro che scende giù dalle gradinate. Soprattutto da parte irpina si colgono sfumature rabbiose di toni, negli incoraggiamenti verso i propri beniamini: è come una voglia inespressa di esorcizzare lutti e miserie, paure e disperazioni; è come un desiderio di riprese, di rivalsa sulle ingiustizie della storia e della natura.

Si inizia a giocare e l'Avellino cerca di chiudere la partita nel minor tempo possibile. Cercano la conclusione. Ma di fronte hanno avversari tenaci, abili, ottimamente preparati da Burgnich. L'incontro tra le due panchine è senza sfumature retoriche. Vinicio — l'antico maestro — e Burgnich — uno dei più seri discepoli — si stringono la mano senza sdolcinature.

Le marcature sono accorte su entrambi i fronti: Burgnich in difesa colloca Sabadini su Juary, Peccenini su Ugolotti e Ranieri sul tornante Piga. Vinicio, dal canto suo, affida a Cattaneo e a Giovannone i compiti di controllare rispettivamente De Giorgis e Palanca. A centrocampo contrasti frequenti tra Valente ed Orazi, Repetto e Braglia, Criscimanni e Bosco. Il Catanzaro cerca di controllare la manovra avversaria, ma palesa più di un affanno in difesa dove Sabadini poco può per fermare uno spameggiante e irresistibile Juary. Il carioca è scatenato, su di lui vanno anche in tre nel tentativo di arginarne la straripante intraprendenza.

Al 12' il gol partita. Di Somma parte dalla propria metà campo e in progressione giunge nella tre quarti avversaria. Lancio del «libero» verso Juary. La sfera carambola sulla spalla sinistra di Morgante e si impenna. Juary riprende, controlla il pallone, attende l'uscita di Zaninelli e insacca alla sua maniera. È l'ennesimo gol da favola del brasiliano e il pubblico è tutto in piedi ad applaudire.

È sono sempre di Juary le cose più belle della partita. Cose che riconciliano con il calcio. Avesse avuto un pizzico di fortuna in più, il carioca avrebbe potuto rimpinguare notevolmente il bottino. Almeno tre i gol mancati di un soffio, almeno tre le azioni personali, tutte *made by Brasil*, meritevoli di maggior fortuna.

La partita, oltre ai numeri del brasiliano, non offre molto. Il Catanzaro si conferma squadra onesta, ordinata, ben allenata. La sconfitta non toglie nulla a questa compagine, i cui meriti, peraltro, sono da tempo noti; l'Avellino, dal canto suo, riprende a racimolare punti — undici quelli conquistati finora sul campo — ma la sua classifica continua ad essere precaria. A Vinicio e ai suoi uomini non resta, pertanto, che aspettare.

Marino Marquardt

toto

Avellino - Catanzaro	1
Bologna - Fiorentina	1
Cagliari - Brescia	2
Inter - Torino	x
Juventus - Udinese	1
Perugia - Napoli	x
Pistoiese - Como	1
Roma - Ascoli	1
Catania - Palermo	x
Pisa - Milan	2
Sampdoria - Lazio	x
Fano - Sanremese	1
Padova - Civitanovese	x

Il montepremi è di 6 miliardi 281 milioni 248.622 lire.

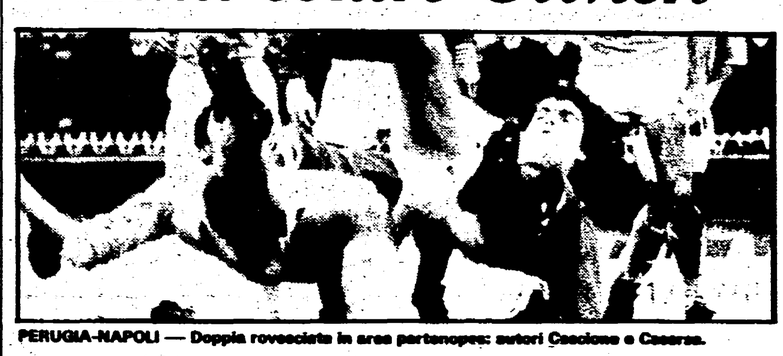
totip

PRIMA CORSA	
1) CAVAVANDOSSI	x
2) FINO	2
SECONDA CORSA	
1) MANATINA	2
2) BALDUR	x
TERZA CORSA	
1) DAVAL	2
2) NERUDA	1
QUARTA CORSA	
1) TURBALARI	x
2) ANERIS	1
QUINTA CORSA	
1) CIBONO	1
2) PALOS	1
SESTA CORSA	
1) OSTRO	2
2) LEONARO	1

QUOTE: ai 9 c12s L. 9.213.070; ai 199 c11s L. 309.000; ai 2.000 c10s L. 36.000.

Sterile assalto alle barricate del Napoli (0-0)

Il Perugia non fa gol Tutti contro Ulivieri



PERUGIA-NAPOLI — Doppia rovesciata in area partenopea: autori Caccione e Casarsa.

PERUGIA: Malizia 6; Lelj 7, Ceccarini 6; Frosio 6, Pin 7, Tacconi 6; Casarsa 5 (dal 1' s.t. Passalacqua 5), Dal Fiume 6 (dal 17' s.t. De Gradi 6), Fortunato 4, Di Gennaro 5, De Rosa 6.

NAPOLI: Castellini 6; Bruscolotti 7, Marino 6; Marangon 5, Krol 7, Caccione 6; Nicolini 6, Celestini 5 (dal 9' s.t. Musella 6), Speggiorin 5 (dal 28' s.t. Capone s.v.), Guidetti 6, Pellegrini 6.

ARBITRO: Barbaresco, di Cormons, 6.

Dal nostro inviato

PERUGIA — Ora cominciamo a crederlo anche noi. Questo Perugia non sa proprio vincere. Ancora una volta in vena di beneficenza, ha regalato un punto al Napoli, presentatosi in veste assai dimessa, e rinunciatario fino all'impossibile. Non approfittare di un'occasione del genere è stata vera dabbenaggine. Con i problemi di classifica, che questo Perugia ora si ritrova, fare regali, anche se questo è un periodo di doni, non era proprio opportuno.

È ormai chiaro che qualcosa in questa squadra non funziona. I tifosi e gli scalmanati, al termine della gara se la sono presa con l'allenatore Ulivieri. È la storia di sempre, ormai monotona e stantia. Quando la squadra non va, la colpa è sempre e solo dell'allenatore, come se poi un altro tecnico al suo posto, potesse fare miracoli. Il problema per noi è di natura completamente diversa: il Pergia di quest' anno è una squadra di mediocre levatura, che dovrà lottare alla morte ogni partita per salvarsi. Con questo non vogliamo creare un alibi a Ulivieri, che fondamentalmente è un uomo serio e preparato, anche se non si possono ignorare alcune sue responsabilità. Ora è diventato il capro espiatorio di una situazione difficile senza avere tutte le colpe.

Ieri, nella partita con il Napoli, i biancorossi, occorre dirlo, sono stati encomiabili per l' impegno profuso. In campo praticamente si sono visti soltanto loro. Hanno giocato per determinazione, la più bella partita casalinga. Ma è stata però una pressione sterile, fino alla tre quarti campo tutto è funzionato a dovere. Ma quando si è dovuti passare alla conclusione ecco che si è fatto buio fitto. Passalacqua subentrato nella ripresa al posto di Casarsa, bravo soltanto per trenta minuti, sapeva soltanto sbagliare. L'unico capace di rendersi pericoloso era De Rosa, specialmente nei colpi di testa. Ma da solo non avrebbe potuto mai inventare nulla. Certo mancava Bagni. E l'assenza di questo giocatore lo sanno tutti è estremamente importante in questa squadra. A questo, poi si aggiunge che il Perugia è stato anche abbastanza sfortunato quando nel primo tempo, con il Napoli alle corde centrava per due volte i legni della porta di Castellini. Accadeva al 30' con Tacconi, che riprendeva da due passi dalla porta una difficoltosa respinta del portiere partenopeo su un violentissimo tiro di De Rosa. Ancora accadeva al 42' con Dal Fiume, che poco fuori dall'area di rigore partenopea faceva partire un bolide violentissimo. Erano però gli unici due lampi in tutti i novanta minuti. Troppo poco per scardinare la difesa super corazzata del Napoli.

Ora per gli umbri la situazione si è fatta veramente drammatica. La classifica non ammette sconti. L'unica soluzione in questo momento di tensione è quella di ricreare intorno alla squadra un ambiente un po' sereno. A cominciare devono essere proprio i tifosi smettendola con le inutili contestazioni. Il cambio della panchina in una situazione del genere, lo sanno tutti, non risolverebbe assolutamente niente. I maghi, imparino bene i tifosi, esistono soltanto nelle favole.

Ci siamo soffermati a lungo sul Perugia, perché è la squadra che in questo momento si trova nella situazione peggiore. Ci scusino i tifosi del Napoli. Il punto conquistato ieri a Pian di Marciano può essere considerato senz' altro di platino. Ieri i ragazzi di Marchesi si sono preoccupati soprattutto di non prenderle, rinunciando completamente ad una parvenza di gioco. Una tattica criticabile, però ci sono delle giustificazioni. Dopo il terrificante terremoto di alcune settimane fa pensare al calcio e al campionato in una città sconvolta dalla tragedia non è cosa facile.

Paolo Caprio